

CCLXI SEDUTA VENERDI' 19 GIUGNO 1964

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Congedi	5861
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	5861
Proposta di legge: «Erogazione ai coltivatori di retti, mezzadri e coloni di un contributo pari a quello dovuto per adeguamento pensioni». (104) (Discussione e non approvazione):	
GIAGU DE MARTINI	5862
LAY	5864
PULIGHEDDU	5865
CONTU FELICE	5867
ZUCCA	5870
PUDDU	5877
SASSU, relatore	5877
STARA, relatore	5878
DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	5880
CHERCHI	5880
(Votazione segreta)	5884
(Risultato della votazione)	5884
Proposte di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna». (113) (Sospensiva):	
DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	5884
PAZZAGLIA	5884
CHERCHI	5885
DETTORI	5885
CHESSA	5886

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Magistris, Asara, Atzeni Alfredo, Ghilardi e Sanna Randaccio hanno chiesto congedo per motivi

di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NIOI, Segretario ff.:

«Interpellanza Zucca sui criteri adottati dal Comitato di controllo di Cagliari nell'esame dei bilanci preventivi degli enti locali per il 1964, con particolare riguardo al bilancio del Comune di Domusnovas». (236)

«Interpellanza Sanna Randaccio sull'ammasso del grano nell'Isola». (237)

«Interrogazione Zucca sugli stanziamenti per la Sardegna per il prossimo triennio dei fondi in base alla legge 1676 (costruzione di case lavoratori agricoli dipendenti)». (1174)

«Interrogazione Zucca sugli indirizzi dell'Assessorato nel settore della caccia». (1175)

«Interrogazione Lay, con richiesta di risposta scritta, sull'affitto dei terreni E.T.F.A.S. nella frazione di Masainas». (1176)

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

«Interrogazione Manca sulla controversia sindacale tra l'Istituto Incremento Ippico e le dipendenti maestranze di Foresta Burgos». (1177)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio dei lavoratori di Asuni». (1178)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio degli alunni delle scuole elementari della frazione "Gran Torre" Oristano». (1179)

«Interrogazione Torrente - Raggio sulla situazione attuale e le prospettive della pesca nello stagno di Santa Gilla - Cagliari». (1180)

«Interrogazione Ghirra, con richiesta di risposta scritta, sul ripristino del servizio automobilistico diretto Gonnosfanadiga-San Gavino (Stazione Ferrovie dello Stato)». (1181)

«Interrogazione De Magistris, con richiesta di risposta scritta, sulla concessione di contributi sul Piano di rinascita in favore dell'ampliamento della rete telefonica». (1182)

«Interrogazione Urraci - Cois, con richiesta di risposta scritta, sul mancato inizio dei lavori per la costruzione delle abitazioni dei braccianti agricoli di Serramanna». (1183)

«Interrogazione Urraci - Prevosto - Lay - Cherchi, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione dei contributi per l'impianto di foraggiere». (1184)

«Interrogazione Cardia - Prevosto - Nioi sulla morte del pastore Giuseppe Mureddu». (1185)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo - Cambosu - Ghirra sul convegno della Democrazia Cristiana di Cagliari». (1186)

Discussione e non approvazione della proposta di legge: «Erogazione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni di un contributo pari a quello dovuto per adeguamento pensioni». (104)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Erogazione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni di un contributo pari a quello dovuto per adeguamento pensioni», di iniziativa dell'onorevole Ghilardi ed altri; relatori l'onorevole Sassu per la quarta Commissione e l'onorevole Stara per la seconda Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' scritto a parlare l'onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge è stata presentata dalla quasi totalità dei componenti il Gruppo democristiano. Ciò sta a dimostrare l'interesse della mia parte politica per un problema che riguarda migliaia di agricoltori coltivatori diretti, mezzadri e coloni. La decisione dell'intervento è fondata su validissime ragioni che, quel che più conta, non sono ancorate strettamente ad un aspetto settoriale quale è quello previdenziale, ma sono inserite nel più ampio orizzonte della situazione generale dell'agricoltura, di quella sarda in particolare, notoriamente in istato di preoccupante disagio. Questo dato di fatto — il disagio dell'agricoltura — appare infatti la base di partenza di qualsiasi considerazione, anche se si vuol considerare il provvedimento in discussione limitato, rispetto alle gravi esigenze che angustiano i lavoratori dell'agricoltura nel momento attuale.

Non è difficile dimostrare che il grado di «sicurezza sociale» dato ai coltivatori diretti dal complesso della legislazione previdenziale ed assistenziale è mal ridotto, giacché è in stretta relazione con i redditi che l'agricoltura stessa garantisce. Le tradizionali agricolture lombarda ed emiliana, per esempio, consentendo un alto reddito, pongono in condizioni il coltivatore di assolvere al pagamento dei contributi e quindi gli assicurano tutti i benefici previdenziali. Ma, allorché l'agricoltura si svolge in un'area economica depressa, dove i raccolti sono aleatori ed i redditi bastano appena al sostentamento della famiglia — come accade in Sardegna —, il coltivatore mira a sottrarsi all'obbligo dei contributi, o,

se contribuisce, lo fa sotto l'assillo di temuti eventi familiari. Così, il concetto di «sicurezza sociale» salta evidentemente per aria, perché è chiaro che l'assistenza deve scattare automaticamente allorché si verifica l'evento, e non essere condizionata da apporti che possono o non possono esserci. A noi sembra possa sostenersi che un sistema di sicurezza sociale non può reggersi nelle zone depresse sull'apporto contributivo dei coltivatori interessati. Occorre certamente una politica previdenziale differenziata a seconda delle zone agricole, ed è anche certo che in talune situazioni, e dove esistono gli strumenti idonei, deve essere il potere pubblico ad assicurare i benefici previdenziali ed assistenziali a coloro i quali da soli non sempre riescono ad assicurarsi.

E' fondamentalmente questa impostazione, a mio modo di vedere, che giustifica il provvedimento che il Gruppo democristiano ha portato oggi all'approvazione al Consiglio. Non vi è dubbio — per riprendere il discorso centrale — che lo stato attuale dell'agricoltura sarda richiede l'intervento sostitutivo della Regione in molti settori, e tra questi vi è quello previdenziale, il quale, a modo di vedere di molti, è considerato al centro di molte situazioni ed indubbiamente è legato al raggiungimento di determinati obiettivi.

Il discorso a questo punto si allarga, e rischia di uscire dagli stretti binari del provvedimento in discussione, ma forse è questa la circostanza più idonea per sottolineare e sollecitare alcune cose, che, del resto, hanno trovato ampia eco in campo nazionale. E' certamente da sottolineare che, sul fenomeno dell'esodo dall'agricoltura in genere, ed in particolare dei coltivatori diretti, gioca anche la disparità di trattamento previdenziale rispetto ad altre categorie di produttori e lavoratori. Non c'è dubbio che la disparità di reddito e i differenti livelli di vita civile rispetto ai lavoratori dell'industria e delle attività terziarie costituiscono la molla specifica che dà luogo all'esodo dalla campagna. Ma è pure certo che un coltivatore diretto, che non gode di assegni familiari, di assicurazione contro la tubercolosi, che non può pensare all'indenni-

tà di disoccupazione, che solo teoricamente, ed a esclusione dei familiari, può godere dell'assistenza farmaceutica, anche e contro le tradizioni familiari è portato a fare il salto tra i lavoratori dipendenti in primo luogo e poi tra i lavoratori dell'industria quando ciò sia possibile.

Queste pacifiche considerazioni, se vengono inserite in un discorso di sviluppo economico (che preveda anche lo sviluppo industriale), evidentemente devono portare chiunque ha responsabilità della cosa pubblica a provvedere alle misure indispensabili a riequilibrare i redditi dell'agricoltura, a predisporre strumenti previdenziali ed assistenziali che pongano sullo stesso piano tutti i lavoratori, a qualsiasi settore appartengano. Mi sembra opportuno ribadire e precisare il concetto espresso poc'anzi, e cioè che in un paese con forti squilibri, quale è l'Italia, occorre una politica previdenziale ed assistenziale differenziata, attuabile e forse doverosa in quelle zone dove esistono strumenti idonei e dove si intendono attuare iniziative organiche di sviluppo economico. Ciò vuol dire, in sostanza, che in Sardegna, dove il Piano di rinascita inizia ad operare, è opportuno prendere in considerazione il problema dell'uniformità dei sistemi previdenziali.

Anche senza aver studiato il problema, mi sembra che la competenza integrativa della Regione in tema di previdenza e assistenza costituisca lo strumento idoneo per definire il problema. E' pacifico che esiste un problema di natura finanziaria, il cui superamento non è facile, ma la maggiore o minore opportunità della spesa deve essere valutata alla stregua delle conseguenze che la mancata soluzione del problema comporterebbe al progresso generale di sviluppo che si intende perseguire col Piano di rinascita. Ritengo personalmente che il problema vada affrontato e risolto con gradualità ragionata e rapportata alle soluzioni nazionali, da presupporre inevitabili. E' in questo spirito, guardando il problema alla luce di applicazioni più vaste, che questo provvedimento trova la mia più sincera adesione.

All'indomani di una profonda crisi zootecnica, che minacciava di travolgere l'intero settore, mentre è in corso il processo di spopolamento delle campagne, i ruoli suppletivi, conseguenti alla modifica del sistema di contribuzione, e per di più l'accavallarsi di due rate, hanno posto migliaia di coltivatori diretti in stato di vero disagio, al quale la presente legge vuole rimediare. Non c'è dubbio che, approvandola, non si fa un atto demagogico, ma si rende solamente giustizia. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge 104 cui ci stiamo occupando prevede un intervento della Regione a favore dei coltivatori diretti che non hanno potuto pagare le rate scadute di ottobre e dicembre 1963 per la pensione di invalidità e vecchiaia. E' noto che la legge nazionale numero 9 del gennaio 1963 ha modificato i criteri di accertamento delle giornate tassabili a carico dei coltivatori diretti per quanto attiene appunto ai tributi per la invalidità e la pensione, provocando un aumento del tributo stesso a carico del coltivatore diretto. Con questa legge le giornate tassabili passano da 404 milioni a 609 milioni. Il carico del tributo che grava sui coltivatori diretti, che era prima di 11 miliardi circa, è arrivato nel '63 a 32 miliardi e sarà di 50 miliardi nel 1964, e questo mentre i redditi dei coltivatori diretti sono in diminuzione.

Ma la cosa più grave, e qui vi è una responsabilità precisa del Governo e della D.C., è che mentre aumentano i tributi a carico dei coltivatori diretti, quelli a carico degli agrari diminuiscono. Basteranno poche cifre per confermare questa mia affermazione. Nel 1955 i coltivatori diretti hanno pagato complessivamente circa 11 miliardi di tributi previdenziali, mentre oggi, considerando anche il '64, il carico che grava sui coltivatori diretti è di 50 miliardi. Gli agrari, cioè la proprietà terriera sulla quale gravavano per contributi unificati in agricoltura 43 miliardi nel 1955,

nel '63 han visto ridotta la cifra a 25 miliardi; quindi, una diminuzione di quasi il 50 per cento.

E non è esagerato dire che questi dati, da soli, possono qualificare la politica agraria della Democrazia Cristiana come politica di sostegno degli agrari e dei monopoli, agrari e monopoli che opprimono e sfruttano i contadini. La proposta di legge 104 autorizza la Regione a pagare le rate scadute, non pagate dai contadini coltivatori diretti per tributi previdenziali a carico degli stessi, e siamo d'accordo che così sia. Deve però anche osservarsi che la proposta di legge trascura l'altra parte dei tributi a carico dei coltivatori e allevatori diretti, cioè quelli per l'assistenza malattia anche essi in parte aumentati fin dal 1962. Come è noto infatti insieme all'aumento delle giornate che vengono attribuite al coltivatore diretto per essere riconosciuto tale, è stato aumentato largamente anche il tributo *pro capite*, che passerà da 32 a 48 lire in Provincia di Cagliari, per toccare la media, in Sardegna, di 43 lire. Si deve anche ricordare che nel Parlamento nazionale, democristiani e bonomiani per ben 9 volte, dico 9 volte, hanno votato contro le proposte della sinistra intese a ridurre il carico contributivo e fiscale che grava sui contadini. Questo è un atteggiamento anticontadino e antipopolare, che contrasta con i discorsi a favore dei contadini che amano pronunziare certi dirigenti bonomiani e democristiani, i quali sono sempre pronti a piangere calde lacrime sul destino cattivo che grava sui coltivatori diretti.

Un'altra osservazione che dev'essere fatta è che la pretesa di mettere in riscossione i tributi assicurativi come previsto dalla legge numero 9 senza rispettare i termini in essa previsti è illegittima. La legge prevede, in modo chiaro e inequivocabile, che tra l'accertamento comunicato all'interessato e l'invio della cartella debbono trascorrere 30 giorni, per dar modo all'interessato di ricorrere. Che cosa è successo a ottobre dell'anno scorso? E' successo che, ancor prima che i coltivatori diretti avessero avuto conoscenza dei nuovi tributi che venivano a gravare sulle loro aziende, quindi sulle loro famiglie, sono state emesse

le cartelle, violando tutti i termini previsti dalla legge numero 9. Infatti gli articoli 10 e 14 della legge numero 9 così suonano: «I dati aziendali dichiarati ed accertati diventano definitivi e quindi danno luogo alla riscossione dei relativi contributi solo quando siano trascorsi trenta giorni dalla notifica senza che l'interessato abbia presentato ricorso all'apposita Commissione provinciale». Ora, per accertare che l'interessato non presenta il ricorso bisogna lasciare trascorrere i trenta giorni; se non trascorrono i trenta giorni l'interessato non può essere classificato come uno che ha rinunciato a presentare ricorso. Nel caso in cui invece l'interessato abbia presentato ricorso nel termine previsto, la riscossione dei tributi non potrà aver luogo sino a che non sia deciso il ricorso medesimo. Sono cose ovvie. Sono norme contenute in tutte le leggi fiscali a garanzia del contribuente. Pare però che nel nostro Paese i primi a non rispettare le leggi siano certi organi di governo e dello Stato. Il coltivatore diretto, come noto, ha un reddito di lavoro sul quale già pesano diversi tributi. E' evidente che su questi redditi non possano essere caricati ulteriori pesi. I contadini non li accetterebbero e già non li accettano.

In ottobre, 300 mila coltivatori diretti italiani e parecchie migliaia anche in Sardegna, non hanno pagato i nuovi tributi, hanno rifiutato di pagare le cartelle. Questo fatto ha costretto il Governo a sospendere le rate di ottobre e dicembre 1963, le due rate cioè che dovranno essere pagate dalla Regione secondo quanto prevede la proposta di legge n. 4.

L'azione seria da portare avanti è la lotta per ottenere la riduzione di tutti i gravami fiscali e tributari a carico dell'azienda diretta coltivatrice e allevatrice, compresi i tributi previdenziali. Noi abbiamo già espresso in Commissione il nostro parere sulla proposta di legge in discussione; deve essere chiaro che il contributo della Regione per pagare le rate scadute e sospese deve andare esclusivamente ai coltivatori e allevatori diretti proprietari o affittuari e ai coloni parziali che sono anch'essi coltivatori diretti. La legge non prevede contributi ai concedenti di terreno a qualun-

que titolo. Per noi la legge deve mantenere quel carattere e solo a queste condizioni noi saremo favorevoli ad essa. Se venissero introdotti emendamenti tali da modificare questo criterio, noi voteremo contro la legge. Noi siamo d'accordo che questo sacrificio della Regione sia fatto, ma sia fatto solo a favore dei coltivatori diretti.

I coltivatori diretti chiedano che la parte di contributo per l'assistenza malattia e la pensione che pagano attualmente sia ridotta del 50 per cento e sia loro riconosciuto il diritto degli assegni familiari. Chiedano cioè che sia loro riservato lo stesso trattamento di cui godono gli altri lavoratori.

Propongo pertanto che si elabori un ordine del giorno unitario da presentare all'assemblea per l'approvazione, nel quale le richieste dei coltivatori diretti siano contenute e portate al Governo nazionale e al Parlamento. Se ciò faremo, il Consiglio regionale sardo avrà l'alto merito di sostenere la lotta dei contadini sardi a sostegno di rivendicazioni altamente sociali. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io premetto che il mio intervento rappresenta il mio personale pensiero, non quello del mio partito. Il disegno di legge che andiamo esaminando appare presentato dal Gruppo democratico cristiano nella sua unanimità. Debbo dire che la presentazione avvenne senza che al Gruppo del partito sardo ne fosse stata data preventiva comunicazione. In queste condizioni, esaminata a posteriori la proposta di legge dal nostro Gruppo, si finì per concludere che ciascun componente avrebbe espresso il suo voto secondo la propria coscienza, senza alcun vincolo di partito, giacché, ripeto, il fatto che la proposta fosse stata avanzata dal Gruppo alleato senza darne preventiva conoscenza, svincolava noi da qualunque obbligo di solidarietà.

Premesso questo, io debbo dichiarare che concordo pienamente con quella parte dell'in-

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

tervento del collega Giagu che tendeva a mettere in evidenza le condizioni veramente misere dei coltivatori diretti. Ammenocché non si voglia fare della inutile demagogia, ritengo che non occorre sprecare troppe parole in questa aula per convincere i colleghi di una verità che tragicamente pesa sulla coscienza di ciascuno di noi: la impossibilità di vita di quanti in qualunque settore lavorano nelle campagne oggi in Sardegna, non dei soli coltivatori diretti — la cui condizione, ahimè, è talvolta più triste, più misera di quella degli stessi braccianti — chè, se dovessimo soffermare il nostro esame sulla situazione dei cosiddetti proprietari, non più piccolissimi come i coltivatori diretti, ma titolari di aziende un po' più consistenti, dovremmo egualmente concludere che si è creata una insostenibile situazione, dovuta alla congiuntura nazionale ed a quella internazionale, alla politica che si è seguita, agli errori che si sono commessi, che abbiamo commesso un po' tutti, intendiamoci...!

Ma ancora una volta si cerca di approntare il pannicello caldo, che porti lenimento alla sofferenza del paziente per la durata di un quarto d'ora, per una serata, senza d'altra parte preoccuparsi troppo dell'incidenza — negativa, dico io — sul bilancio della Regione. E ancora una volta si ricorre alle anticipazioni di cassa, perchè si finisce per constatare che mezzo miliardo non è reperibile in nessun modo nel bilancio ordinario della Regione. Ci si conforta col dire che non è spendita della quale ci si deve preoccupare perchè, in sostanza, è di solo mezzo miliardo... In certi momenti sembra che noi abbiamo l'orgoglio del povero quando dice: «beh, sopporterò anche questa, non morirò»! Io non temo che il mio intervento possa essere male interpretato. Io dichiaro di assumere la posizione che sto assumendo per un dovere di coscienza, perchè sono convinto che, continuando con questa politica e con questi sistemi, noi danneggeremo veramente i coltivatori diretti. Se noi vogliamo avere la presunzione di potere sempre intervenire nei confronti di quanti in Sardegna hanno condizioni di vita impossibile e di sostituire il bilancio della Regione al bilancio dello

Stato, noi compiremo opera di presuntuosi e di folli e soprattutto tradiremo il mandato che gli elettori sardi ci hanno affidato. E' tempo di finirla! E' tempo di comprendere, in primo luogo, che non si può fare, nei confronti di quanti hanno bisogno di aiuto, una distinzione tra classe e classe, tra categoria e categoria; è tempo di comprendere che le leggi della Regione devono essere presentate, vagliate ed approvate solo se si ha la certezza di poter in proporzione al bisogno provvedere nei confronti di tutti. Io non comprendo cosa potremmo noi opporre all'artigiano, che non versa in condizioni migliori, che ha un trattamento assistenziale, previdenziale peggiore; cosa potremmo dire a questa categoria quando ci chiedesse un intervento, *una tantum*, come si intende farlo nei confronti dei coltivatori diretti! E non comprendo neanche — scusate mi se dico una eresia — se davvero siamo convinti che ai fondi di Cassa si possa perennemente attingere con operazioni a ripetizione! E non comprendo che cosa, in coscienza, si possa rispondere ad un lavoratore che fermi un consigliere regionale e che guardandolo negli occhi gli dica: «Io ho lavorato tutta la vita, sono arrivato a 70 anni, ma per una serie di coincidenze strane, perché non ho avuto nell'ultimo quinquennio le 158 o quante siano marche che l'Istituto di previdenza sociale pretende, non ho pensione, non ho nulla; tu, consigliere regionale, che hai provveduto nei confronti del coltivatore diretto che stava male, ma che qualche cosa aveva, perchè non hai provveduto nei miei confronti? Perchè non hai provveduto a presentare o a votare (se taluno eventualmente l'avesse presentata) una legge con la quale la Regione ponesse a proprio carico la erogazione di una pensione minima nei confronti di tutti quei lavoratori che si trovano in stato di indigenza, che lavorare più non possono e che il diritto alla pensione non hanno visto riconosciuto?».

Onorevoli colleghi, io dovrei arrossire, se votassi questa legge, di fronte a chi quel ragionamento mi dovesse fare. Io non comprendo perchè, convinti come siamo tutti delle necessità di questa categoria, non pensiamo di aiutarla stanziando più fondi per l'agricoltura

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

e per nuove opere che portino ad un aumento del reddito, ad un tenore di vita migliore e perchè, nello stesso tempo, unanimi, non trasformiamo questo progetto di legge in una proposta di legge al Parlamento della Nazione, affinché sia resa giustizia a questa categoria.

E mi stupisce anche, sono sincero, mi stupisce che i coltivatori diretti, che sono una grande forza, che hanno, in diverse occasioni della vita nazionale, nel Parlamento nazionale, dimostrato tutto il loro peso, spesso condizionando la politica del Governo — è recente la polemica sulla Federconsorzi; ed è ben noto il peso che la Coltivatori diretti ha esercitato nell'accantonamento del problema della Federconsorzi, o in tema di ammassi granari, eccetera — mi stupisce, dicevo, che a costoro, con un Gruppo parlamentare forte di tanti deputati, non sia possibile ottenere dalla solidarietà della Nazione questo mezzo miliardo, che invece si vorrebbe togliere da un bilancio che lacrima da tutte le parti! E' possibile che si debba mettere sempre di fronte all'alternativa — scusate, lo dico in termini benevoli — all'alternativa dolorosa, che sa quasi di ricatto, nella quale si trova il cittadino quando è invitato a cavar fondi da dove non dovrebbe, per sovvenire una persona che soffre? Ma è possibile che non abbiamo il coraggio civile di chiedere alla solidarietà della Nazione il riconoscimento di questi diritti dei coltivatori diretti, diritti che nessuno di noi, e tanto meno chi vi sta parlando, intende contestare? Ma dobbiamo davvero approvare una proposta di legge che risente — lasciatemi dire — della furia con la quale fu presentata perchè in sostanza non è manco corredata da quel minimo di elementi indispensabili per la formulazione di un serio giudizio? E' possibile, dicevo, che non troviamo il coraggio di chiedere a chi dobbiamo, facendola finita con questi interventi pietistici, che sviliscono l'attività della Regione, e non portano a migliorare nè il tenore di vita economico, nè il livello morale dei cittadini, nel cui interesse noi intendiamo operare?

Io sono convinto che l'onorevole Bonomi non potrà rifiutare ai suoi rappresentanti sardi quanto in nome della giustizia essi gli deb-

bono chiedere, ammenocchè non si ritenga che vi siano due politiche da seguire: una per la parte grassa d'Italia ed un'altra per la Sardegna! Ma io, questo, mi rifiuto di crederlo. Io...

SASSU (D.C.). E tu adesso cosa stai facendo?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Sassu, in quindici anni in cui mi onoro di avere appartenuto a questo Consiglio regionale, io credo di aver sempre, prima di tutto, risposto al dettato della mia coscienza, e dopo a quello del mio partito; e comunque i miei atteggiamenti sono stati sempre presi alla luce del sole. Quando ho deciso di votare contro, l'ho dichiarato apertamente. Io non ho padroni; e lei, da democratico cristiano e da buon cattolico, non può che approvare un atteggiamento di questo genere.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa per avervi intrattenuto più a lungo di quanto volessi, ma io ho la certezza, non la speranza, la certezza che ognuno di voi ha inteso lo spirito che mi ha animato; che ognuno di voi è con me convinto che la battaglia per i coltivatori diretti ha da essere fatta, ma nelle vie e nelle forme proprie di quei provvedimenti di legge che mirino ad elevare, non a reprimere. L'elemosina deve essere veramente fatta senza che nessuno ne sappia niente, di nascosto, e con i provvedimenti di legge si deve rendere giustizia a chi ne ha diritto: non si deve fare l'elemosina. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Felice Contu. Ne ha facoltà.

CONTU FELICE (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sia opportuno riportare il discorso su questa legge ad un tono, diciamo, più sereno e anche più obiettivo, dopo le parole che sono state pronunciate dal collega Puligheddu. A me pare, cioè, che i principii che hanno informato questo progetto di legge non siano ben chiari a chi mi ha preceduto. Ricorderò dunque a chi ascolta che è in corso una modifica nella legislazione nazionale in tema di determinati criteri nella

assistenza e nel pensionamento ai coltivatori diretti. Infatti, per la legge precedente, mi pare la 26 ottobre 1957, la contribuzione per la invalidità e vecchiaia a carico dei coltivatori diretti e mezzadri veniva determinata sulla base della consistenza aziendale. Gli accrediti personali alle unità attive della famiglia avvenivano nei limiti consentiti dal numero di giornate attribuite all'azienda secondo una rigida scala di precedenza e di priorità. Avveniva, cioè, che le aziende di modesta consistenza garantivano praticamente l'accredito al solo capo famiglia e al massimo a qualche familiare. Le aziende più vaste, invece, potevano permettere accrediti ad un maggior numero di unità attive della famiglia; ciò perché l'articolo 5 di quella legge, in ordine alla priorità delle parti, stabiliva che le prime 104 giornate fossero accreditate al capo famiglia, e le rimanenti, in ragione di 52 ciascuno, al coniuge, ai discendenti, ai fratelli ed altri parenti e affini conviventi fino al quarto grado, nell'ordine. Per ciascun gruppo, poi, la precedenza era determinata dalla anzianità. Le giornate eccedenti dopo le prime distribuzioni, ove si fosse verificato il caso, invero assai raro, venivano attribuite innanzitutto al capo famiglia e sino a 156 giornate complessive; poi agli altri componenti il nucleo in parte uguali fra loro ed ugualmente fino al massimo anzidetto di 156 giornate ciascuna.

Questo, il quadro della situazione con la vecchia legislazione. Con la nuova, cioè in base alla legge citata dall'onorevole Lay, del 9 gennaio 1963, numero 9, si innova profondamente la materia. Infatti, nella formazione della quota contributiva a carico della famiglia contadina non si tiene più in alcun conto la consistenza aziendale, ma si procede attraverso criteri indipendenti dalla stessa consistenza. La nuova legge, quindi, consente la realizzazione di una completa posizione assicurativa a tutte le unità attive della famiglia, eliminando il grave inconveniente della esclusione delle unità attive delle piccole aziende per il gioco della priorità e per effetto della più modesta disponibilità di giornate. Quindi, con questa nuova legge, praticamente tutti i componenti attivi di una famiglia contadina

si assicurano un accredito di 156 giornate all'anno per gli uomini, e di 104 giornate annue per le donne.

Questo fatto a me pare che vada salutato con simpatia, poiché a mio giudizio, soprattutto alle piccole aziende familiari contadine...

LAY (P.C.I.). Ma le condizioni dell'agricoltore sono rimaste quelle che erano.

CONTU FELICE (D.C.). Questo è un altro discorso. Ma non vi è dubbio che, da un certo punto di vista, la legge ha innovato a favore delle piccole famiglie contadine...

LAY (P.C.I.). Bisogna aiutarli con i fatti.

CONTU FELICE (D.C.). Siamo d'accordo. Comunque, la discriminazione precedente oggi non c'è più. Le innovazioni recate dalla legge, però, naturalmente, non potevano che portare ad un maggior incremento delle contribuzioni, per i maggiori oneri che il nuovo sistema comporta; per cui, ripeto, era fatale che con il mutamento dei criteri di attuazione, riferiti non più alla consistenza aziendale, ma a quella delle unità attive della famiglia, l'ammontare dei contributi a carico dei contadini subisce un notevole incremento. Giova tuttavia far risaltare, a giustificazione del provvedimento che il Consiglio è chiamato a discutere, che la nuova disciplina, mentre facilita da un lato le famiglie numerose, dall'altro però carica le stesse di una più alta contribuzione, tenendo anche conto che assai spesso il rapporto composizione della famiglia ed ampiezza aziendale è inversamente proporzionale. Quindi, l'applicazione del provvedimento ha creato degli squilibri, seppure ha consentito, soltanto nella nostra Provincia, ad almeno 620 coltivatori di conseguire il pensionamento.

Sussiste tuttavia un altro aspetto, ed è quello che ci interessa in modo particolare: la nuova legge è stata applicata con retroattività dal gennaio 1962; retroattività negli accrediti, e quindi più rapido pensionamento dei contadini, ma retroattività anche nelle contribuzioni, per le quali sono stati emessi i fa-

mosi ruoli conguaglio per le annate 1962-63, ruoli dei quali si occupa la proposta di legge che io sto illustrando. Sono noti a tutti gli interventi che, anche sul piano nazionale, furono fatti in materia, interventi che indussero nell'autunno del 1963 il Ministro al lavoro a sospendere la riscossione della rata di dicembre. In quella circostanza, lo stesso Ministro stabilì che sino al 31 dicembre 1963 fossero sospese — solo sospese, ha ragione l'onorevole Lay — le procedure coattive eventualmente iniziate nei confronti dei morosi relativamente alla prima rata dello stesso ruolo scaduto nell'ottobre.

Il profondo mutamento dei criteri contributivi e la retroattività di ben due anni nella applicazione di questi criteri, hanno portato ad imposizioni familiari spesso dell'ordine di diverse decine di migliaia di lire, il che significa che nella nostra Provincia, dove particolarmente depresse sono le condizioni delle piccole aziende, il pagamento di questo conguaglio rappresenta un aggravio non sopportabile, perché aggiuntivo a quello derivante dalle non leggere contribuzioni ordinarie, conguaglio, tra l'altro, pervenuto a riscossione in un periodo stagionale assolutamente controindicato. I competenti uffici — e qui mi pare che sia il caso di dare qualche dato, anche perché l'onorevole Puligheddu lamentava che la relazione reca scarsi dati per una seria documentazione — ci dicono che, nell'ambito della Provincia di Cagliari, l'importo messo a ruolo per conguaglio risulta, per i coltivatori diretti, per il 1962, di 94.094.070 lire, mentre per il 1963, sempre per i coltivatori diretti, l'importo raggiunge 85.533.870 lire; per i coloni e mezzadri, sempre in Provincia di Cagliari, si registra per il 1962 la somma di lire 11.714.094; per il 1963, 14.514.288. Nel totale, quindi, i coltivatori diretti e mezzadri della Provincia di Cagliari sono chiamati a pagare, a conguaglio delle annate surricordate, la somma di 205.883.322 lire. Per Sassari, le cifre sono le seguenti: per i coltivatori diretti, 1962, 44.493.323; 1963, 39.820.160; per i coloni e mezzadri, 1962, 17.752.746; 1963, 20.625.945, con un totale carico di lire 122.692.174. Nuoro: coltivatori diretti, 1962, 81.470.014; 1963, 73.599.407; coloni

e mezzadri, 1962, 2.378.929; 1963, 3.116.816. Il totale contributivo, che le tre Province sarde sono chiamate a pagare, ascende a circa 488.892.312 lire.

Taluno qui si è chiesto se sia bene o male effettuare interventi di questo tipo. La risposta a questa domanda non può essere data semplicisticamente. A chi pensa che questo tipo di intervento non sia opportuno perché, come ritiene l'onorevole Puligheddu, non è idoneo a produrre effetti risanatori nel complesso quadro clinico che caratterizza la nostra agricoltura, si deve rispondere che, purtroppo, non solo di terapia curativa i contadini hanno bisogno, ma anche di quegli interventi che l'onorevole Puligheddu ha definito pochi minuti fa «pannicelli caldi». Se si crede che l'Amministrazione regionale rischi poi di appesantire i suoi bilanci (dai quali ogni anno, per un motivo o per un altro, l'agricoltura attinge qualche cosa di straordinario) si può anche condividere l'osservazione, ma non la conclusione. Di fronte al rischio di un bilancio regionale sovraccarico, onorevoli colleghi, vi sono migliaia di bilanci contadini che non devono essere ulteriormente spinti al più pericoloso dissesto. Nessuno più di noi auspica simili orientamenti nella politica di interventi in agricoltura; ma è anche onesto riconoscere che allo stato delle cose, una politica che considerasse solo interventi capaci di provocare concreti sviluppi di settore, ma che ignorasse o anche semplicemente trascurasse certe istanze, certe situazioni particolari, non sarebbe da salutare con entusiasmo; ciò perché il disagio, la depressione economica e morale non hanno mai avuto e non avranno mai un potere stimolante in agricoltura.

La realtà è che bisogna fare il tipo di politica che i tempi consentono; quando si afferma che non è possibile prescindere dalla adozione di provvedimenti inidonei a promuovere sviluppi di settore, ma soltanto capaci di recare momentaneo sollievo, non si può dire che si predilige una forma di intervento ad un altro, ma si deve lealmente riconoscere che non ci si estranea da una amara realtà, la quale non può esercitare il suo peso.

A conclusione di queste parole vorrei ricordare agli onorevoli colleghi le necessità dei nostri contadini, e come questa legge, in realtà, sia ardentemente attesa. E' una attesa resa vieppiù ansiosa dal fatto che, per effetto dello sblocco della rata del dicembre del 1963, in molte località della Provincia addirittura gli esattori stanno compiendo i pignoramenti. La maggiore o minore diffusione di questa azione esattoriale, lecita senz'altro sul piano giuridico, ma estremamente inopportuna su quello politico, è strettamente rapportabile — come dire? — alla sensibilità degli esattori stessi; e mentre dobbiamo deplorare il comportamento di taluni di essi, doverosamente dobbiamo ringraziare molti altri, che, pur trovandosi nella stessa posizione giuridica ed economica dei colleghi, hanno ritenuto di non ignorare che esisteva la proposta di legge in discussione e che quindi sarebbe stato estremamente opportuno non complicare le cose con pignoramenti.

Concludo, pertanto, dopo queste brevi parole, formulando l'augurio che tutti i Gruppi si trovino d'accordo nella approvazione di questa proposta di legge, compiendo, così, un doveroso atto di solidarietà verso una delle più benemerite categorie del nostro mondo economico. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con simpatia, come sempre, i colleghi della Democrazia Cristiana nel loro tentativo di giustificare e motivare l'iniziativa da essi presa. A parte le lacrime che cristianamente essi versano in questa sede sulla sorte derelitta dei nostri coltivatori diretti, non ho sentito dalla loro voce nessun accenno critico verso chi queste condizioni contribuisce a creare. Sembra che esista una entità astratta, lontana, che sovente sorvola il nostro Paese, soprattutto i campi dei nostri contadini, e ogni tanto lascia cadere delle disgrazie sui coltivatori diretti, sardi e non sardi. Il coraggio al collega Contu non è davvero mancato quando si è riferito agli esat-

tori che, avendo dovuto anticipare certe somme allo Stato, tentano ora di rifarsi... e, insomma, morte agli esattori! Non una parola contro il Governo, o contro quella maggioranza parlamentare che quella legge ha approvato, pugnalandosi i coltivatori diretti; non una parola contro quel robusto gruppo di deputati dei coltivatori diretti che siedono in Parlamento e che, come ricordava poco fa il collega Lay, hanno respinto compatti — formano una legione, e voi sapete come sono organizzati, addirittura con i gagliardetti — le proposte della sinistra di non far gravare questo aumento, questi miglioramenti (che si daranno in futuro, si continua a dire) sulle famiglie, sulle aziende dei coltivatori diretti. Non una parola!

Proprio avantieri il collega Masia parlava del coraggio leonino che animerebbe i colleghi della Democrazia Cristiana nel criticare il Governo e il loro partito in sede nazionale; di questo coraggio leonino, ancora una volta, non si è avuta la più fiavole eco in quest'aula, preferendo i colleghi attaccare gli esattori, tanto sono pochi e il loro voto non è determinante ai fini dei risultati delle prossime elezioni.

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, sapevamo che i coccodrilli sono nel Nilo e in altri fiumi dell'Africa o della America del Sud; ma speravamo di non trovarli nelle aule parlamentari... anche perché, siamo sinceri, dovrete versare tante di quelle lacrime che correremmo il pericolo di annegare tutti.

Quale è la situazione nelle campagne italiane? Io dico che le avete rovinate voi, le campagne, non le annate sfavorevoli o il destino cinico e baro, o la Provvidenza divina che non è intervenuta! L'avete rovinata voi, l'agricoltura italiana! Nel passato, nel presente, e penso che la continuerete a rovinare anche nel futuro...

LAY (P.C.I.). Se rimangono a quei posti!...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Almeno per quattro anni ci devono stare ancora, in Parlamento; e almeno fino al 1968 possono continuare a far

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

danno. Dicevo: l'avete rovinata voi, l'agricoltura, e, come ricordava poco fa il collega Puligheddu, a questa rovina ha contribuito in maniera determinante quella bella associazione che dal nome del suo capobanda si chiama bonomiana; associazione che costituisce uno degli intralci fondamentali per far risorgere l'agricoltura italiana. E' la bonomiana che, con il suo peso, con il suo ricatto politico, perché ricatta continuamente Governo e maggioranza parlamentare, ha obbligato i Governi a fare la politica di cui oggi scontiamo le conseguenze.

Bene, oggi c'è una grave crisi agricola, la gente abbandona i campi; vi siete chiesti perché abbandona i campi? Forse perché la televisione ha mostrato che esiste anche la città coi bei cinema, con i bei caffè, con i divertimenti, come qualcuno di voi pensa, o forse perché all'amore verso la terra si è sostituito all'improvviso l'odio? Ebbene, no; i contadini abbandonano la terra anche quando sono dei piccoli e medi proprietari, e quindi a maggior ragione la abbandonano quelli che non lo sono e che coltivano la terra altrui. Da questa terra, grazie alla vostra politica, non riescono a ricavare neppure il necessario per la vita: oggi, se c'è una massa di cittadini italiani a sottosalarario e quindi a sottoconsumo, questi sono i coltivatori diretti, che sono in gran parte organizzati dalla bonomiana, la quale da quindici anni, nei grandi comizi al Palatino, organizzati naturalmente con il contributo personale dell'onorevole Bonomi e del Gruppo parlamentare democristiano (che versano per queste adunate fior di milioni; non è certo la Federconsorzi o altri enti pubblici a sovvenzionare queste adunate!), dicevo, in queste grandi adunate annuali, la bonomiana declama che, grazie a se stessa, le cose vanno meglio che nel passato, anche se non ancora benissimo... e nel frattempo milioni di contadini abbandonano le terre!

Il collega Giagu non è bonomiano di stretta osservanza, ma oggi è alleato con i bonomiani nella corrente morodorotea — e rappresenta anche l'E.F.F.A.S. — e anche lui ha pianto lacrime tecniche sulla sorte dei contadini. Non ci ha spiegato perché i 50 miliardi

dell'E.T.F.A.S., o i 60, o quanti se ne sono spesi in questi anni, non sono riusciti a far rimanere sulla terra neppure quei pochi assegnatari che erano riusciti ad avere il podere. Questo non ce lo ha spiegato, il collega Giagu, e si è invece diffuso sui problemi di più vasta...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). E' falso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' falso che cosa? E' falso che lei sia bonomiano?

GIAGU DE MARTINI (D.C.). E' falso che se ne siano andati, i bonomiani, perché noi abbiamo migliaia di richieste di coloni...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' vero, ha ragione il collega Giagu. L'E.T.F.A.S. ha migliaia di richieste, di quei contadini che ancora non conoscono che cosa è l'E.T.F.A.S. Ha ragione...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Tu sei molto spiritoso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non c'è una polemica tra noi, collega Giagu: coloro che non vi conoscono chiedono di entrare, quelli che vi conoscono se ne vanno. Lei ha perfettamente ragione...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Ti ripeto che sei molto spiritoso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dov'è lo spirito? Che gli assegnatari se ne siano andati, non vi è dubbio; che vi siano migliaia di contadini che, non conoscendo né voi, né i vostri sistemi tecnici e amministrativi, ingenuamente chiedono ancora di entrare, io son pure disposto a credere...

URRACI (P.C.I.). Onorevole Giagu, quanti assegnatari se ne sono andati da Castiadas?

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Me lo dica lei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevoli colleghi, perché polemizzare su cose ovvie? I poderi

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

dell'E.T.F.A.S. sono come certe case date in affitto: mica è detto che ci debba star per forza sempre lo stesso inquilino; un inquilino ci sta finché non gli gocciola l'acqua in testa, finché non gli sprofonda sotto il pavimento, e allora se ne va; e arriva un nuovo inquilino, ignaro, finché anche a lui crolla il pavimento. Così è l'E.T.F.A.S.: cioè, gli assegnatari tengono i poteri fino a raggiungere il fallimento proprio e della loro famiglia; una volta falliti, se ne vanno e cedono il posto agli aspiranti al prossimo fallimento. Questa è la spiegazione tecnico-economica dell'operato dell'E.T.F.A.S...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Giagu, perché il dottor Mulas ha promesso i poteri ai Tunisini?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è la spiegazione, onorevoli colleghi; non polemizziamo su queste cose, c'è la spiegazione anche per i Tunisini, onorevoli colleghi.

GIAGU DE MARTINI (D.C.). I poteri sono stati promessi perché si tratta di migliaia di Italiani cacciati dalla Tunisia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevoli colleghi, c'è la spiegazione anche per i Tunisini: se esistono dei contadini sardi ancora ingenui, che, non conoscendo abbastanza l'E.T.F.A.S., chiedono di entrare nei poteri, perché meravigliarsi se dei contadini tunisini — ignorando l'esistenza stessa dell'E.T.F.A.S. — chiedono la stessa cosa? E' una ingenuità che si giustifica benissimo: c'è il Mediterraneo di mezzo, e magari credono che l'E.T.F.A.S. sia un ente di riforma molto serio, che ha fatto chissà quali trasformazioni, che ha prodotto chissà quale reddito medio nei suoi poteri... e, del resto, spesso non hanno altre alternative. Auguriamoci solo che non siano informati a tempo di come vanno le cose, diversamente preferiranno rimanere in Tunisia, senza terre, magari a fare l'operaio agricolo nelle aziende arabe, anziché venire nei poteri dell'E.T.F.A.S.!

Ma, onorevoli colleghi, non è l'E.T.F.A.S. l'argomento di questo nostro dibattito. Penso che noi presenteremo una mozione sull'E.T.F.A.S. a breve scadenza, in modo da poter discutere sul destino futuro di questo ente, in modo, cioè, che accanto alle denunce, alle critiche dei nostri Gruppi emergano anche quelle di altri settori, nel tentativo di smuovere una situazione stagnante... (*interruzioni al centro*). C'è un parco macchine, ad esempio...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Siamo tutti incantati delle sue spiritosaggini.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Giagu, essere spiritosi è necessario. Dopo che il Presidente della Giunta ha definito la Sardegna piena di brio, lei comprende bene che anche i nostri interventi devono essere briosi, altrimenti praticamente smentiamo il Presidente della Giunta, e sarebbe scarso rispetto. Perché non parlare con un minimo di brio, visto che c'è brio nell'industria, c'è brio nell'agricoltura, c'è brio nel turismo, c'è brio nell'igiene e sanità, c'è brio in tutti i settori... Dobbiamo dunque fare interventi briosi, onorevole collega, anche quando illustriamo, sia pure brevemente, come si riesca a sperperare decine di miliardi, in Italia, senza risolvere un solo problema. Bisogna essere briosi, anche a causa delle vostre lacrime di coccodrillo: se anche noi, evitando il brio, contribuiamo alla vostra tristezza, lei capisce che qui diventa veramente una specie di cimitero! Ecco il perché del mio brio, che si spiega anche alla luce dell'intervento del collega Soddu di ieri, onorevoli colleghi. Un intervento che ci ha dato tanti di quei lumi sulla rinascita, che bisogna davvero ringraziare il collega Soddu; e quindi d'ora in avanti, per tutti i mesi che il collega Soddu sarà Assessore alla rinascita, bisognerà parlare con brio, anche in segno di riconoscimento per quell'intervento importante e decisivo ai fini della rinascita.

Ho giustificato il brio; mi si permetta ora di continuare. Onorevoli colleghi, c'è una crisi agricola in atto. Ora, uno Stato che fosse diretto, non dico da una classe dirigente seria — sarebbe pretendere troppo, probabilm-

te — ma, insomma, meno allegra di quella che abbiamo, che cosa dovrebbe fare? E' chiaro: migliorare, sotto tutti gli aspetti, le condizioni di chi ancora ha resistito sulla terra. Quindi, da un lato diminuire le imposte ai coltivatori diretti, diminuire tributi e contributi, dall'altro, migliorare l'assistenza, migliorare la previdenza sociale, in modo che il dislivello tuttora esistente tra chi coltiva la terra e chi lavora in altri settori, tenda ad attenuarsi. Ebbene, chiediamoci che cosa spende lo Stato italiano per l'assistenza e la previdenza ai coltivatori diretti. Vogliamo dire una cifra? Diciamo 100 miliardi all'anno, e forse esagero. Ma quanto spendiamo per tenere in vita un robusto esercito che tanta paura incute all'Unione Sovietica e ai Cinesi? Qualcosa come 800 o 900 miliardi all'anno: il 16,6 per cento del bilancio nazionale! Quest'anno c'è stato un aumento di 80 miliardi, come giustamente ricordava il collega Manca.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). 1.057 miliardi è il bilancio del Ministero della difesa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho il mio tecnico di fiducia, nel Gruppo, che mi suggerisce le cifre. 1.057 miliardi si spendono per dotare il Paese di una forza difensiva a tal punto forte che ogni cinque anni dobbiamo ricoverare i carri armati arrugginiti che più non servono e venderli come ferro vecchio, visto che noi, per fortuna nostra, non possediamo ancora la bomba atomica, e che, per fortuna ancora maggiore, siamo ancora privi di un De Gaulle, sia pure di più piccola statura, che ci voglia dotare di armamento atomico! Si spendono, dicevo, 100 miliardi (e ho detto, forse, una cifra esagerata) per l'assistenza e previdenza sociale, e ben 1.057 miliardi per la difesa della Nazione... Ma, con le bombe atomiche, i carri armati chi li vede? Le baionette a che servono? A niente, praticamente. Ma io penso che la spesa la si faccia soprattutto per permettere all'aitante Ministro della difesa di passare le riviste a ogni festa nazionale; indubbiamente anche voi avete visto alla televisione come ogni mese, ogni due mesi vi siano delle baldanzose riviste militari,

in cui il più baldanzoso Ministro alla difesa che abbia avuto l'Italia passa in rassegna le forze armate, i cannoni, i carri armati, eccetera, eccetera, che sotto il profilo militare non servono a niente, come ognuno sa, nell'epoca moderna, ma permettono di tenere in vita un esercito, con generali, ammiragli, e di aumentarne il numero continuamente... Dunque, prima cosa, migliorare le condizioni di vita dei coltivatori diretti, se non vogliamo che se ne vadano via anche quelli che fino ad oggi sono rimasti.

E invece che si fa? Che fa la classe dirigente italiana? Sì, dice il collega Contu, c'è stato un miglioramento, perché adesso non solo il capofamiglia, ma anche gli altri possono avere la prospettiva della pensione... e addirittura si fa pagare il conguaglio retroattivo ai coltivatori diretti! Questo non è, caro collega Puligheddu, neppure il classico pannicello caldo — perché il pannicello caldo dovrebbe servire a migliorare — ma è uno scudo di cartapesta posto nella schiena dei coltivatori diretti per parare la pugnolata dello Stato italiano. La Bonomiana, che dispone a piacimento della Federconsorzi, ha dimostrato di saper «giocare» la Democrazia Cristiana e metterla con le spalle al muro. Persino il nostro povero collega Costa — povero, o Dio, in senso relativo: non ci fa compassione, anche se gli avremmo indubbiamente preferito un altro destino — ha tentato di reagire, ad un certo punto, infastidito da quella specie di mafia. Io ho avuto paura per la sua vita, e gliel'ho anche detto personalmente: «Sta attento, perché non si sa mai come vanno a finire queste cose, in Italia». La mafia non è soltanto in Sicilia, ha i suoi addentellati anche in altre parti d'Italia; avete visto com'è finito quel commerciante ferito a Milano qualche mese fa. Io temevo addirittura per la vita del collega Costa, che aveva osato iniziare a dire una parte delle verità che si dovrebbero dire sulla Federconsorzi; ripeto, ho temuto per la sua vita. E siamo lieti di averlo tra di noi sano e salvo, anche perché ci auguriamo che, conservando la salute e il fisico sano, possa continuare...

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

SASSU (D.C.). Oggi è il suo onomastico!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' San Gervasio, oggi? Siccome è un santo non troppo noto, io non lo sapevo; conosco i santi, ma non tutti. Dunque, gli spettano anche gli auguri per l'onomastico, e noi gli auguriamo di cuore lunga vita per continuare a combattere la battaglia contro la Bonomiana e i suoi feudi. In realtà, la Bonomiana non è padrona solo della Federconsorzi — se così fosse, sarebbe grave, ma insomma potremmo assediare e vedere un po', chi dall'esterno e chi dall'interno, di farla capitolare, vero, collega Peralda? —, ma controlla anche (direi: con stile da gagliardetto) la Federazione delle mutue, cioè tutta l'assistenza dei coltivatori diretti.

Voi sapete come è amministrata bene l'assistenza per i coltivatori diretti; meglio di così sarebbe impossibile! Quale migliore assistenza di quella in cui i contadini pagano e non sono assistiti? E' l'assistenza massima concepibile. In molti Comuni della Sardegna, per mesi...

SASSU (D.C.). Non è vero!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Permetti, caro, avrai tempo di rispondere...

SASSU (D.C.). Sono assistiti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Sassu, io le ricordo che per mesi interi...

SASSU (D.C.). I gagliardetti di Bonomi sono meglio delle tue bandiere rosse!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io sono lieto di aver suscitato del brio anche nel collega Sassu, così siamo tutti in linea con il Presidente della Giunta. Dicevo, onorevoli colleghi: il collega Sassu, forse immerso nei gravi problemi della agricoltura sarda, non si è accorto che anche negli anni passati, per dei mesi interi, o forse per anni, i medici cui spettava l'assistenza dei coltivatori diretti si sono rifiutati... il collega Lay, che è più pratico di me, mi dice per due anni... di assistere i coltivatori diretti perché

venivano pagati... (*interruzione dell'onorevole Sassu*). Ho capito. Evidentemente il collega Sassu propone che in caso di scioperi dei medici i veterinari assistano i coltivatori diretti; fino a prova contraria io pensavo che, quando i medici scioperano, manca l'assistenza; invece, pare che non sia così, pare che ci sia un altro tipo di assistenza; e poiché dopo i medici vengono i veterinari (e dopo le ostetriche), forse il collega Sassu crede che i veterinari sostituiscano i medici delle mutue durante gli scioperi. Ma i medici per che cosa scioperano, onorevole collega? Forse scioperano perché non hanno voglia di lavorare? Ma lei mi insegna che il libero professionista più lavora e più incassa. In realtà, i medici hanno scioperato e ancora oggi stanno per scioperare di nuovo, perché voi volete pagare l'assistenza annuale per un coltivatore diretto, mi pare, 7-800 lire, o sbaglio? 800 lire al mese, quando è risaputo che un qualunque medico o mediconzolo di campagna, per una visita ambulatoriale, pretende dalle 300 alle 400 lire per lo meno, e mille lire a domicilio. Voi pretendete che un medico possa curare l'assistenza ad un contadino e alla sua famiglia per 800 lire all'anno... non a visita, o ad ogni dieci visite... all'anno!

SASSU (D.C.). Ma di chi sei amico: dei medici o dei contadini?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Degli uni e degli altri. Ma son nemico dei vostri metodi mafiosi nell'amministrare la Federmutua, come sono nemico dei metodi mafiosi con cui avete amministrato la Federconsorzi, tanto da obbligare il presidente Costa a fare ciò che ha fatto. Ecco di chi son nemico...

SASSU (D.C.). Parlatemi della legge!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bene, veniamo alla legge. Veramente credevo di essere in argomento. Perché non si danno gli assegni familiari ai contadini? O l'assistenza farmaceutica? Onorevole collega Giagu, lei ha detto: questa non è una proposta demagogica. Noi non diciamo che sia demagogica, ma voi avete ado-

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

perato lo stesso aggettivo non più tardi di tre anni or sono, quando noi presentammo al Consiglio regionale un disegno di legge per concedere ai coltivatori diretti 200 milioni, per estendere ad essi l'assistenza farmaceutica: e voi ci respingeste la legge, affermando che facevamo della sporca demagogia. Noi non ci volevamo sostituire allo Stato, ma volevamo dare ai contadini sardi una nuova assistenza, di cui ancora non godevano i contadini italiani. Quando noi abbiamo presentato una legge per concedere un sussidio di cinque mila lire al mese ai vecchi lavoratori senza pensione (ai quali voi non provvedete, pur governando l'Italia da quindici anni) ci avete detto che facevamo della demagogia e avete votato contro. Questa è la carità cristiana con cui agite quando non avete interessi elettorali in ballo!

Noi non vi diciamo che questa è una proposta demagogica, noi vi diciamo solo che essa rientra nella vostra linea di capitolazione politica. Solo apparentemente voi volete pagare al posto dei coltivatori diretti; apparentemente, nel senso che oggi, indubbiamente, se paghiamo noi, non pagano loro, ma voi precisamente ed esplicitamente volete sostituire la Regione in ciò che lo Stato italiano dovrebbe fare. Voi avete respinto, in Parlamento, le nostre proposte di attribuire allo Stato una gran parte degli oneri che oggi gravano sui coltivatori diretti per l'assistenza e la previdenza sociale, non è vero, onorevole Giagu?...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Lei si riferisce ancora alle mie parole?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ce l'ho con quello che ha detto lei, giustamente, sostenendo che questa non era una proposta demagogica. Volevo solo ricordarle che quando abbiamo presentato noi proposte migliori di questa — che non tendevano a sostituire la Regione allo Stato, ma a dare ai contadini sardi qualcosa che nessun contadino aveva in Italia — voi ci avete tacciato di demagogia e avete votato contro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue ZUCCA) Oggi voi, in pratica, accettate ciò che ha fatto lo Stato italiano (o meglio, la vostra maggioranza parlamentare) e volete addossare alla Regione un onere di 500 milioni. Bene, che cosa ha fatto finora in proposito la Giunta regionale? Che cosa ha fatto la Giunta in tutti questi mesi per far capire al Governo che i contadini sardi non sono in condizioni di pagare questi conguagli e questo aumento di contributo? Che cosa ha fatto, ridomando, la Giunta regionale? Ha dormito. Ha dormito, stanca del brio di cui parlava il Presidente Corrias, perché è chiaro che quando uno è brioso, così brioso, tanto brioso, finisce che si stanca e si mette a dormire. Non solo, ma voi oggi difendete l'aggiuntività al rovescio, cioè voi vorreste aggiungere, ai quattrini che lo Stato non ci dà, questi fondi, erogandoli al posto dello Stato che dovrebbe, invece, versarli nelle Casse Mutue dei coltivatori diretti. E' un modo come un altro di difendere l'aggiuntività.

Sono lieto di vedere il collega Soddu, perché temevo che fosse ammalato dopo l'intervento di ieri... Dicevo, avrei capito un'altra proposta da parte vostra, una proposta più, come dire?, non voglio dire intelligente perché non voglio offendervi, io non sono tra coloro che credono che voi non siate intelligenti. Quando un partito, rovinando l'Italia, riesce a restare al Governo per quindici anni è un partito di gente certamente intelligente. Io non sono d'accordo con coloro che dicono che voi non siete intelligenti. E siete anche colti: avete la cultura del potere, che per un partito politico è la migliore cultura che esista. Una proposta direi dunque meno esposta, ecco, chiamiamola così: cioè, la Regione anticipa tutta la somma che i coltivatori diretti devono versare e contemporaneamente agisce presso il Governo affinché rimborsi la Regione. La risposta vostra sarebbe facile, lo capisco: la Giunta direbbe di avere un così scarso peso politico che sarebbe un tentativo inutile. Io avrei capito una proposta di questo tipo, che avrebbe richiamato lo Stato, il Governo, il Parlamento ad una migliore comprensione

per i contadini in generale e per i contadini meridionali e delle Isole in particolare, che in pratica devono pagare le stesse somme dei contadini della Valle Padana, perché il numero di giornate è uguale per tutti. Io avrei capito, ripeto, una posizione di questo tipo, interlocutoria: paghiamo, blocchiamo gli esattori (che tanto male fanno al collega Contu, probabilmente perché non si servono dei notai), però in forma di anticipazione, riservandoci, non di riscuotere dai coltivatori diretti l'anticipazione stessa, ma di chiedere il rimborso da parte dello Stato, visto che ci taglia i viveri in fatto di opere pubbliche, di agricoltura, di sanità, in tutti i campi. E dunque chiediamo un minimo di aggiuntività in questo settore! Voi, invece, giacché il bilancio della Regione è così robusto (lo ricordava poco fa il collega Puligheddu, e Filigheddu, se potesse parlare, direbbe le stesse cose, ma probabilmente glielo hanno impedito), così elastico, dieci miliardi l'altro giorno per i mutui di assestamento, 500 milioni oggi e così via in allegrissima amministrazione, ad un certo punto avremo la gestione completamente bloccata...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). A favore, siete, o contro?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Attenda, onorevole Giagu, attenda; prima vorrei sfogarmi. Ecco, questa vostra legge è uno scudo di cartapesta che voi mettete sulla schiena dei coltivatori diretti per cercare di fermare la pugnata dello Stato italiano. Ma è uno scudo provvisorio, oltre tutto, perché servirebbe solo per il conguaglio; quando poi dovranno pagare il 30 per cento in più, e oltre, di contributi della Previdenza Sociale, che cosa farete? Un'altra legge? Anziché 500 milioni, un miliardo? E poiché il pagamento del 1964 potrà avvenire prima delle elezioni regionali, così io mi aspetto da parte vostra, in vista delle prossime elezioni, la proposta di stanziare un miliardo per mettere un altro scudo di cartapesta... Oppure sospenderete il pagamento? Questo è lo stesso trucco di sempre, trucco preelettorale: sospenderete le esazioni in mo-

do che la gente vi creda ancora e continui a votare per voi.

Vorrei concludere. Noi proponiamo che il Consiglio regionale voti un ordine del giorno che impegni la Giunta... (*interruzioni al centro*). Capisco che siate tutti scettici quando si parla della Giunta... dicevo un ordine del giorno che impegni la Giunta a intervenire presso il Governo sia per ottenere, se la mia idea vi piace, il rimborso di ciò che noi anticipiamo, sia per premere sul Governo perché diminuisca, almeno del 50 per cento, i contributi a carico dei nostri coltivatori diretti.

URRACI (P.C.I.). E che sia eliminato il carrozzone delle mutue Bonomiane!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Caro collega Urraci, in Italia, finché durerà la attuale situazione politica, prima di poter eliminare questo o quel carrozzone bonomiano, sarà più facile eliminare 150 Governi e 100 Parlamenti. Lo hanno dimostrato i fatti recenti della Federconsorzi. Ed io posso anche capire perché queste cose avvengono: non perché il Gruppo democristiano alla Camera o al Senato sia amico di Bonomi. Se potessero farlo senza peccato e senza andare in galera, lo avrebbero già fatto fuori da parecchio tempo, fisicamente, dico. Ma c'è la galera e poi è peccato ammazzare. No, non si tratta di amicizia. Conoscendo l'uomo — avete visto in televisione la sua faccia — io penso che egli abbia un tale dossier segreto, che il giorno in cui qualcuno osasse (tranne il collega Costa, che, evidentemente aveva le mani pulite) osasse pestargli seriamente i calli, sarebbe messa in crisi l'intera maggioranza parlamentare. Ecco perché Bonomi è forte, ecco perché, collega Urraci, non è facile eliminare le corruzioni bonomiane.

E dunque, onorevoli colleghi, noi non siamo contrari a questo progetto di legge. Però, subordiniamo il nostro voto all'atteggiamento della maggioranza e della Giunta regionale, cioè all'impegno serio della maggioranza e della Giunta di venire veramente incontro ai coltivatori diretti sardi, non con uno scudo

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

di cartapesta, evitando ogni inganno. Se questo impegno serio sarà assunto, noi saremo disposti a votare a favore della legge. Senza un serio impegno nel senso da me richiesto, vi saranno soltanto le lacrime di coccodrillo e la forzatura demagogica di una situazione in cui un bonomiano a Roma vota tranquillamente contro i coltivatori diretti e un bonomiano a Cagliari finge di votare a loro favore. A questo giuoco, è chiaro, noi non ci presteremo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che stiamo discutendo, sotto il profilo della solidarietà, potrebbe trovarci concordi, se non dovessimo ancora una volta considerare che le cose che noi andiamo dicendo, e non da oggi, per la maggioranza e per la Giunta regionale non servono a nulla. Noi abbiamo sempre sostenuto che la nostra autonomia è utile in quanto si sostanzia anche nella pretesa che le autorità governative intervengano in determinati settori. Non possiamo noi continuare col sistema delle leggi a carattere dispersivo, con interventi in tutti i settori per venire incontro a determinate esigenze, che sono sacrosante, giuste, ma non sono comprese nelle nostre competenze statutarie. Spetta allo Stato, al Governo, venire incontro, provvedere in questo settore. E noi ci meravigliamo che una proposta di legge, presentata sin dall'ottobre 1963, sia passata nelle diverse Commissioni senza che da parte della Giunta regionale vi sia stato un richiamo ai proponenti e alla stessa Commissione.

E' stato spesso detto, in molte discussioni, che il bilancio della Regione è rigido, è un bilancio al quale, ormai, è quasi impossibile attingere per nuove iniziative legislative... e oggi vorremmo ripetere gli stessi errori. Noi comprendiamo che la maggioranza possa avere determinate esigenze, ma riteniamo che bene essa avrebbe fatto a presentare una proposta di legge nazionale, esigendo un intervento dello Stato che non valesse per un anno, ma tenesse conto in via definitiva

della particolare situazione dei nostri coltivatori diretti. Ecco perché mentre noi, in linea di principio, possiamo essere e siamo solidali, concordi sulla necessità di intervenire in questo settore, non possiamo tuttavia fare a meno di ripetere che si continua su una strada che noi non abbiamo approvato ieri e non intendiamo approvare oggi.

Si tratta, praticamente, di venire incontro ad una categoria, è vero, ma si tratta anche, più che altro, di risolvere un problema che è forse degli esattori comunali, o forse di alcuni settori che hanno bisogno di vedere coperti questi 500 milioni. E' un intervento ulteriormente dispersivo della Regione, che ci trova contrari. Quale sarà il nostro voto su questa proposta di legge? Noi siamo del parere che la Giunta regionale deve dire qua, chiaramente, cosa ha fatto nei confronti del Governo nazionale. Solo dopo che l'Assessore all'agricoltura o il Presidente della Giunta ci avranno dato assicurazioni in tal senso, su una seria azione nei confronti del Governo nazionale per chiedere solidarietà, noi potremo decidere il nostro voto. Ma oggi, in questo momento, per la conoscenza che abbiamo del problema, per le cose che noi sappiamo, siamo del parere che questa legge non debba essere approvata. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore per la quarta Commissione, onorevole Sassu.

SASSU (D.C.), relatore. Onorevoli colleghi, non è la prima volta che le sinistre — in special modo l'onorevole Zucca —, trattandosi di una legge sui coltivatori diretti, ricorrono alle carote, ai piselli, ai fagioli, tanto per mettere assieme un minestrone. L'onorevole Zucca è veramente un buon cucciolo: ha aggiunto anche i gagliardetti, forse perché i gagliardetti di Bonomi gli danno fastidio... (*interruzioni a sinistra*)... ma questo a noi, caro, fa piacere; ci fa veramente piacere. Se la critica vostra avesse voluto essere costruttiva, meglio avreste fatto, secondo me, a parlare

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

di medici, di assistenza malattia e simili problemi seri. L'assistenza malattia noi la stiamo dando, sempre nel termine della legalità, cosa che voi non sapete fare, perché sui vostri scioperi... (*interruzioni a sinistra*)... voi siete persino contro quelli che vogliono coltivare grano...

CHERCHI (P.C.I.). Ma chi è contrario?

SASSU (D.C.), *relatore*. Voi, i pregi, li trovate solo in voi stessi, e i difetti solo in noi. La settimana scorsa si è parlato anche della legge presentata per il grano e voi avete sostenuto che non era necessaria...

CHERCHI (P.C.I.). Ma se sei andato in giro a dire che non si doveva più coltivare grano!

SASSU (D.C.), *relatore*. Il problema generale è un altro, evidentemente. I coltivatori diretti in questo momento han bisogno della nostra legge. Lo ha illustrato bene, esentando me dal ripetere le stesse cose, con dati precisi, l'amico Contu. Noi siamo per l'approvazione della legge, perché riteniamo che essa, anche se momentaneamente sembra un pannicello caldo, come ha accennato l'onorevole Puligheddu, è davvero necessaria, in attesa di provvedimenti definitivi del Governo centrale. E' vero che molti abbandonano la terra, ma molti altri vogliono ancora rimanervi: a questi pensiamo di dare un po' di ossigeno, perché possano ancora continuare a lavorare la terra, nell'interesse generale di tutti. Ecco perché io invito, lasciando da parte le beghe e gli interessi di partito, tutti i Gruppi a votare a favore di questa legge. Con questo ho terminato. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore per la seconda Commissione.

STARA (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo riconoscere che il compito del relatore non sempre è facile e semplice quando si tratta di leggi di que-

sto genere. Il mandato politico che ci è stato affidato dalle popolazioni sarde ci impone l'obbligo di conoscere, di seguire da vicino le situazioni economiche nei vari settori di attività della nostra Isola; e, in particolare, data la preminente struttura agro-pastorale della Sardegna, di conoscere questi problemi e trovare i possibili rimedi, per cercare di portare sollievo in quei settori dove maggiormente si accanisce la crisi — oggi non soltanto sarda, ma nazionale e, possiamo dire, internazionale —. Se io accenno brevemente a queste situazioni, è perché altrettanto e più diffusamente nei discorsi di stamane è stato fatto in quest'aula, ciò che mi esime dal dover insistere sulla situazione economica nel settore dell'agricoltura dell'Isola.

Questa premessa ho fatto perché mentre, come uomini, riconosciamo questa situazione, come membri della Commissione finanze dovremmo arrivare a decisioni inquadrare sotto un diverso punto di vista. Dovremmo, cioè, sopprimere quel muscolo che si chiama cuore, che è il propulsore della vita umana, almeno stando a quanto è stato scritto in un conosciutissimo volume di economia finanziaria a tutti noto, di Einaudi, dove è detto ad un certo punto che l'uomo che si interessa di amministrazione, di finanze (e in particolare si riferiva alle banche) non dovrebbe avere cuore. In altre parole, al posto del cuore, il freddo, il rigido economista dovrebbe avere il dollaro o la sterlina.

La tesi è stata molto contrastata; e noi stessi siamo del parere che non si possa essere così rigidamente legati a delle norme economiche, a delle norme finanziarie, poiché queste norme devono essere aiutate da quello che è il cuore, il sentimento delle persone che agiscono in questo mondo. Ecco perché la Commissione finanze, pur riconoscendo la gravità della situazione dal punto di vista economico-sociale, dell'agricoltura in particolare, non ha potuto fare a meno di rilevare come in questo particolare momento il bilancio della collettività, quello della Regione, in particolare, non si presenta troppo brillantemente sotto l'aspetto della accensione di nuovi mutui, della contrazione di nuovi debiti, in

aggiunta a quelli già in vigore e in previsione di quelli che ancora verranno in base a leggi già passate in Commissione, aggravando la situazione per il futuro. Ad ovviare a questa preoccupazione della Commissione finanze — ovviarla in certi limiti, nei limiti del possibile —, allo scopo di venire incontro a questa categoria di agricoltori così duramente colpita, la Commissione finanze ha pensato che l'unica operazione che potesse, in certo qual modo, attenuare i riflessi più preoccupanti per il futuro, fosse quella della anticipazione sui fondi di cassa giacenti. E' una operazione cui, è noto, si è già ricorsi una o due volte, in momenti particolarmente difficili ed eccezionali; e l'esperienza di queste due prove precedenti ci ha insegnato che esse non incidono notevolmente sulla situazione successiva di bilancio.

Voi sapete che la anticipazione di cassa è un reimpiego di somme giacenti presso i nostri tesoriери, somme che non possono essere immediatamente immesse, diremo così, sul mercato monetario perché impegnate, anche se molti sono gli impegni praticamente inoperanti (vi son leggi che prescrivono di accantonare determinate somme in bilancio). La disponibilità di cassa è attualmente notevole e ci consente di far questo prelevamento per un reimpiego immediato capace di risolvere un problema così urgente. Anche la modestia della somma di cui trattasi ha fatto sì che i componenti della Commissione finanze non facessero eccessive obiezioni, pur mantenendo le preoccupazioni. Si tratta di 500 milioni che, ripartiti, per la restituzione, in una serie di anni, possono tranquillamente rientrare senza modificare per nulla la strutturazione delle spese impegnate e delle spese future. Indubbiamente, come dicevo inizialmente, anche questo piccolo accorgimento di una anticipazione di cassa, unito ai mutui precedenti (di cui già a lungo si discusse in quest'aula), ai quali si aggiungevano i mutui che dovranno essere contratti per leggi già esaminate o in corso di esame, mi impone il dovere di consigliare all'assemblea di essere molto, ma molto prudente in simili operazioni, per non aggravare la situazione debitoria.

Ciò premesso, e sempre facendo riferimento a quello che può definirsi sentimento umano di solidarietà verso le categorie che in questo momento risentono maggiormente della pesantezza di una situazione economica, la Commissione ha accettato di dare un parere favorevole all'accensione del mutuo. Con queste raccomandazioni, e con la certezza che questo provvedimento veramente apporterà quel beneficio che io non ritengo sia, come è stato detto, un pannicello caldo, ma una prima pietra per la sistemazione futura degli agricoltori...

LAY (P.C.I.). Diciamo che è un pannicello freddo!

STARA (D.C.), *relatore*. Indubbiamente, quando c'è un malato, caro Lay, si ricorre alle medicine, e questa potrebbe essere la medicina; e lei mi insegna che le medicine spesso procurano la guarigione del paziente. Ed è questo l'augurio che noi facciamo a tutti gli agricoltori sardi: che questo provvedimento sia il primo passo verso la loro sistemazione economica nel futuro. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Prima della chiusura della discussione generale è stato presentato alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei colleghi Cherchi - Zucca - Lay - Prevosto. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla proposta di legge n. 104, considerata la gravosità dei contributi assistenziali e previdenziali cui i coltivatori diretti sono sottoposti nonché l'incompletezza dell'assistenza prevista dalla legge sulle Casse Mutue Malattia per i coltivatori diretti e la insufficienza delle attuali pensioni, auspica che il Governo provveda a migliorare le pensioni per i coltivatori diretti e ad adeguarle alla necessità di un decoroso livello di vita dei vecchi coltivatori; invita la Giunta a promuovere verso il Governo nazionale i passi opportuni e idonei ad ottenere che le quote

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

a carico dei coltivatori diretti per l'assistenza malattia e le pensioni siano ridotte del 50 per cento, sia congruamente aumentato il contributo dello Stato, e l'assistenza malattia sia completata con l'inclusione dei medicinali».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Dirò subito che la Giunta è favorevole all'ordine del giorno testè letto, così come è favorevole al progetto di legge in discussione. Non vi è dubbio che uno dei principali obiettivi della politica agraria sia quello di creare condizioni tali per cui gli addetti all'attività agricola godano di tutti i servizi sociali e civili assicurati alle altre categorie economiche. Sotto questo aspetto, problema della massima importanza è quello dell'adeguamento del sistema previdenziale per il raggiungimento di condizioni comparabili con quelle degli altri settori produttivi. Non vi è dubbio, altresì, che in campo nazionale tale obiettivo potrà essere conseguito quando sarà realizzato quello che è uno degli impegni programmatici dell'attuale Governo, cioè «una progressiva riforma della previdenza sociale al fine di prepararne il passaggio ad un vero sistema di sicurezza sociale».

Tuttavia, in attesa che tale revisione generale si realizzi, fin da ora è necessario che le categorie interessate possano godere di un alleggerimento dell'onere connesso con l'ottenimento dei servizi sociali fondamentali. In tale visione si inquadra senz'altro il provvedimento in esame, che tende ad alleviare gli oneri connessi con il nuovo sistema previsto dalla legge 9 gennaio 1963 numero 9, relativa al riordino delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Si può obiettare che altre categorie — ha posto il problema, mi pare, l'onorevole Puligheddu — potrebbero richiedere analoghi benefici, ed il problema resta, noi non lo neghiamo. D'altro canto non può essere messo in dubbio che i coltivatori diretti e in genere gli addetti all'agricoltura sono quelli che maggiormente

subiscono l'attuale grave crisi agricola e che perciò più di altri debbono essere assistiti in questa fase di trasformazione. In secondo luogo, la presente misura, in quanto contribuisce a frenare in qualche modo l'esodo ancora in atto nelle campagne, può essere considerata una delle premesse indispensabili per una politica agraria a più lungo respiro.

L'onorevole Puddu nel suo intervento ha posto una domanda: che cosa la Giunta ha fatto in merito all'applicazione della legge numero 9, alla quale è legato il provvedimento che stiamo per approvare? Dirò all'onorevole Puddu che la Giunta è intervenuta per ben due volte, attraverso il suo Presidente, presso il Ministero delle finanze, per la sospensione del pagamento delle rate. Era quanto obiettivamente e seriamente la Giunta potesse fare in presenza di una legge liberamente votata dal Parlamento. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

CHERCHI (P.C.I.). L'ordine del giorno non è concordato... (*interruzioni*). No, non è concordato; con me, primo presentatore, nessuno l'ha concordato, tranne l'onorevole Dettori. L'ordine del giorno è stato presentato a firma Cherchi - Zucca - Lay - Prevosto; poi l'onorevole Dettori, avvicinatosi a noi, ha detto che lo accettava e che lo avrebbero firmato anche i democristiani. Nessun altro Gruppo ha concordato con noi ordini del giorno, dico tanto per precisare. Comunque, non è questa la questione, poiché si tratta della sostanza e delle richieste contenute nell'ordine del giorno, che derivano non tanto dalla discussione sulla proposta di legge numero 104, quanto piuttosto dalla esperienza che tutti noi abbiamo della situazione dei coltivatori diretti, in relazione ai contributi assistenziali e previdenziali che essi debbono pagare, in relazione soprattutto alla loro gravosità, che deriva da una ingiustizia dei provvedimenti di legge in questo campo.

In modo particolare, questa ingiustizia si esercita nei confronti delle categorie dirette

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

coltivatrici dell'Italia meridionale e delle Isole. Contributi assistenziali e previdenziali, di per sé pesanti, si rendono ancora più pesanti in relazione alle capacità di reddito dell'azienda del coltivatore diretto, alla insufficienza produttiva dell'agricoltura sarda, la quale (è stato messo in luce da più parti), va sempre più in rovina e pertanto richiede provvedimenti che eliminino alla radice il male. Perciò, la legge che stiamo discutendo (voglio ricordare all'onorevole Sassu che il nostro Gruppo ha dato parere favorevole) presuppone la necessità non di provvedimenti parziali, di interventi episodici, ma di misure serie che affrontino il problema alla radice: migliorare e completare, da un lato, l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, che sappiamo tutti quanto sia insufficiente; dall'altro, aumentare le pensioni dei coltivatori diretti, onde adeguarle a quelle di altri settori e renderle più aderenti ad un decoroso livello di vita. D'altra parte, questa situazione di gravosità dei contributi ed incompletezza dell'assistenza e previdenza è dimostrata, o meglio, se vogliamo, è accentuata dal fatto che ai coltivatori diretti vengono negati gli assegni familiari. Perciò, mi pare opportuno anche in questa sede richiamare la Giunta alla necessità di intervenire anch'essa con la sua azione per interpretare una esigenza largamente diffusa, verso il Governo, per ottenere che anche alla categoria dei coltivatori diretti sia esteso il godimento degli assegni familiari.

Ora, però, occorre, con urgenza e con energia, facendosi interpreti di una aspirazione largamente diffusa, promuovere verso il Governo nazionale un'azione tesa a tagliare il male alla radice. Di intervento non terapeutico, ma chirurgico, bisogna qui parlare, e in primo luogo e in modo particolare occorre che le quote dei contributi assistenziali e previdenziali che i coltivatori diretti sono costretti a pagare siano congruamente ridimensionate. Noi proponiamo — ed è questa una esigenza proposta insistentemente anche in campo nazionale — che vengano ridotte le quote a carico dei coltivatori diretti del 50 per cento e contemporaneamente sia aumentato congruamente il contributo dello Stato per quanto

concerne il completamento, la estensione dell'assistenza malattia e per quanto concerne i contributi previdenziali.

Questo abbiamo voluto dire ad illustrazione dell'ordine del giorno (su cui mi pare, e ne siamo lieti, si stabilisce una convergenza dei vari settori) proprio perché ci sembra che la legge che abbiamo or ora discusso ci richiamasse a questi problemi.

PRESIDENTE. La Presidenza intende sospendere la seduta per dieci minuti poiché non è chiara la paternità dell'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 30, viene ripresa alle ore 12 e 45).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un nuovo ordine del giorno concordato. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Cherchi - Zucca - Casu - Contu Felice - Chessa - Lay - Prevosto - Puddu - Sassu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla proposta di legge numero 104, considerata la gravosità dei contributi assistenziali e previdenziali cui i coltivatori diretti sono sottoposti, nonché l'incompletezza dell'assistenza prevista dalla legge sulle Casse Mutue Malattia per i coltivatori diretti e la insufficienza delle attuali pensioni, auspica che il Governo provveda a migliorare le pensioni per i coltivatori diretti e ad adeguarle alla necessità di un decoroso livello di vita dei vecchi coltivatori; invita la Giunta a promuovere verso il Governo nazionale i passi opportuni ed idonei ad ottenere che le quote a carico dei coltivatori diretti per l'assistenza malattia e le pensioni siano ridotte del 50 per cento, sia congruamente aumentato il contributo dello Stato e l'assistenza malattia sia completata con l'inclusione dei medicinali e sia inoltre svolta la necessaria opera di sollecitazione per estendere ai coltivatori diretti gli assegni fami-

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

liari in misura pari a quella in godimento agli altri lavoratori agricoli».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai coltivatori diretti iscritti nei ruoli di adeguamento pensioni per gli anni 1962 e 1963 in applicazione dell'articolo 16 della legge 9 gennaio 1963, numero 9, un contributo pari all'intero ammontare della somma iscritta a ruolo.

Analogo contributo l'Amministrazione regionale concederà per la eventuale quota a carico dei coloni e mezzadri.

Il contributo di cui al precedente comma compete anche per il debito a titolo di diritti accessori e di eventuale indennità di mora per ritardato pagamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Al pagamento del contributo di cui al precedente articolo 1 si provvede con versamenti da eseguirsi a favore degli esattori competenti per la riscossione, alle scadenze delle singole rate.

Nel caso in cui i coltivatori diretti, mezzadri e coloni avessero direttamente in tutto o in parte assolto all'obbligo del pagamento si provvederà al rimborso secondo modalità che saranno indicate dal Regolamento di cui al successivo articolo 3.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

TORRENTE, Segretario:

Art. 3

La Giunta regionale è autorizzata ad emanare con apposito regolamento le norme relative all'attuazione della presente legge.

PRESIDENTE. Sull'articolo 3 ha domandato di parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). L'articolo 3 autorizza «ad emanare le norme relative all'attuazione della presente legge». Credo che sia opportuno fissare un termine, perché la prima rata a cui fa riferimento questa legge scade il 18 agosto dello scorso anno. Bisogna dunque che la Giunta sia impegnata ad emanare il regolamento in tempo congruo, cioè non più tardi di 30 giorni.

PRESIDENTE. Presenti un emendamento; intanto possiamo sospendere la discussione di questo articolo e passare all'articolo 4. Si dia lettura dell'articolo 4.

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 4

Nello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'anno 1963, è istituito il cap.

bis, con la seguente denominazione: «Contributi ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni per debiti relativi all'adeguamento delle pensioni per gli anni 1962 e 1963».

A favore di detto capitolo è stornata, dal cap. dello stesso stato di previsione, la somma di L. 500 milioni.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al cap. *bis* del bilancio regionale per l'anno 1963.

PRESIDENTE. Sono stati presentati due emendamenti a firma Stara-Covacovich. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Art. 4 — Per l'attuazione della presente legge l'Amministrazione regionale è autorizzata ad effettuare un'operazione di tesoreria dell'importo di L. 500.000.000.

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964 sono istituiti i seguenti capitoli con gli stanziamenti a fianco di ciascuno indicati:

STATO DI PREVISIONE
DELL'ENTRATA

Cap. 64 *bis* — Provento dell'operazione di tesoreria lire 500.000.000.

STATO DI PREVISIONE
DELLA SPESA

Cap. 207 *bis* — Contributi ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni per debiti relativi all'adeguamento delle pensioni per gli anni 1962 e 1963 lire 500.000.000».

«Art. 4 *bis* — All'estinzione della partita di cui al primo comma del precedente articolo sarà provveduto con l'iscrizione della somma di 100 milioni all'anno in appositi capitoli da istituire negli stati di previsione della spesa dei bilanci della Regione per gli anni dal 1965 al 1969.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 207 *bis* del bilancio della Regione per l'anno 1964».

PRESIDENTE. Questi emendamenti sono contenuti nella relazione della seconda Commissione. Il relatore ha facoltà di illustrarli.

STARA (D.C.), *relatore*. La modifica proposta è la conseguenza logica del fatto che nella stesura originale del proponente non era indicata l'articolazione dei capitoli di spesa (entrata ed uscita); a ciò ha provveduto la Commissione in modo da rendere tecnicamente operante la legge in seguito all'operazione di tesoreria che vuole accendere.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto prima in votazione l'emendamento sostitutivo a firma Stara-Covacovich. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'altro emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato intanto l'emendamento preannunciato nel suo intervento dall'onorevole Lay all'articolo 3. «Dopo le parole "autorizzata ad emanare" inserire entro 30 giorni dalla pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione».

E' stato già illustrato. Il parere della Giunta su questo emendamento?

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3 comprensivo dell'emendamento ora letto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura all'articolo 5.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti del disposto dell'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Erogazione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni di un contributo pari a quello dovuto per adeguamento pensioni».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	60
maggioranza	31
favorevoli	23
contrari	37

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cam-

bosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Chierchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Covacovich - Cuccu - Dedola - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Milia - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Sotgiu Girolamo - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Sospensiva della proposta di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna». (113)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la proposta di legge numero 113 di iniziativa del collega Chessa, concernente: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna».

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale, senza peraltro volere esprimere alcun giudizio sul merito del progetto di legge numero 113, a norma degli articoli 82 e 82 bis del Regolamento consiliare chiede che il Consiglio si pronunci sulla opportunità che la proposta di legge che ci accingiamo a discutere sia trasmessa, secondo i modi regolamentari, alla Commissione della C.E.E. per il previsto parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Rio ha proposto la questione sospensiva ai sensi degli articoli 82 e 82 bis del nostro Regolamento interno. Su questa richiesta possono parlare due oratori a favore e due oratori contro, compreso il proponente. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di parlare.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La proposta dell'Assessore — ed io penso di parlare in via pregiudiziale — non è, a nostro avviso, corretta in senso regolamentare, per alcune considerazioni. Nessuno contesta il diritto, anche dopo l'inizio della discussione generale, di pre-

sentare una proposta di sospensiva motivata (a termini dell'articolo 82 *bis*) della esigenza di un parere di organi esterni alla Regione. Ma, come ella, signor Presidente, mi insegna, la proposta dev'essere fatta, dopo l'apertura della discussione generale, da cinque consiglieri, e deve contenere, quando si tratti di richiesta di parere ad organi esterni, la fissazione del termine entro il quale il Consiglio deve riprendere la discussione. Dunque, noi chiediamo alla Presidenza che, prima di mettere in discussione una proposta così formulata, la stessa venga regolarizzata nei termini regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, circa l'articolo 82, al quale ella si è riferito asserendo che, dopo aperta la discussione generale, occorrono cinque firmatari per la sospensiva, debbo dirle che il Regolamento le dà torto, perchè non dice «dopo che sia stata aperta la discussione generale». Il Regolamento statuisce solo che cinque debbano essere i firmatari «quando la discussione della legge sia già principiata»; il che evidentemente non è accaduto. Del resto, nessuna proposta di sospensiva o di nessun genere può essere fatta prima che la discussione generale sia stata dichiarata aperta.

Quanto al termine, evidentemente l'Assessore si riserva di proporlo. Quindi, onorevole Pazzaglia, se lei ha inteso fare un richiamo regolamentare, le ripeto che il Regolamento le dà torto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Rio.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io ho poco da aggiungere, perchè credo che la mia proposta sia stata presentata nei termini regolamentari. Si tratta piuttosto di fissare un termine, e, se questo è richiesto, per compiutezza dirò che la Giunta è disposta a discutere la proposta entro tre mesi.

PRESIDENTE. Chi intende parlare contro la richiesta di sospensiva è pregato di iscriversi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, il nostro Gruppo è contrario alla richiesta di sospensiva perchè, pur pensando che la proposta dovrebbe essere formulata in termini diversi e con finalità diverse, ritiene però che l'argomento meriti di essere discusso e affrontato dal nostro Consiglio. Nel corso della discussione generale, se vi sarà, noi presenteremo alcuni emendamenti che riportino la legge alla finalità cui il nostro Gruppo si richiama: in modo particolare, per esempio, noi cercheremo di indirizzare le provvidenze in questione ai coltivatori diretti ed esclusivamente ai coltivatori diretti. In questo senso e da questo punto di vista, noi riteniamo che la sospensiva sia da respingere, anche perchè ad essa non si potrebbero, secondo noi, applicare le norme comunitarie in quanto se, secondo i nostri desideri, la proposta fosse diretta ad agevolare i coltivatori diretti, non si tratterebbe più di un provvedimento teso a sostenere il prezzo di certi prodotti, ma piuttosto di un provvedimento di indole sociale, teso a favorire la ripresa delle aziende coltivatrici dirette.

D'altra parte, io aggiungo, non ci sembra davvero il caso che sia il Consiglio regionale a decidere sulla richiesta di un parere alla C.E.E. Secondo noi, si dovrebbe, come in altri casi è stato fatto, procedere nell'esame della legge, modificarla nei termini più opportuni, e lasciare poi agli organi governativi il compito di eventualmente chiedere il parere della Commissione Economica Europea. In altre parole, io credo che anche in questa occasione si debbano riaffermare i diritti e le prerogative del Consiglio senza che il Consiglio stesso debba discutere sotto l'ombra o con la riserva di eventuali interventi esterni. Per queste ragioni succintamente esposte, noi ci dichiariamo contro la richiesta di sospensiva affacciata dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, vuole parlare a favore? Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Io ho ascoltato attentamente le argomentazioni del collega Cherchi, che ha parlato contro la sospensiva. Mi pare di poter, da esse, trarre due elementi assai

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

rilevanti. Primo, il Gruppo comunista si propone di modificare così profondamente la proposta di legge numero 113 da farne un'altra quasi totalmente diversa: in realtà, il tipo di intervento che la legge 113 prevede come integrazione del prezzo del grano prodotto in Sardegna, dovrebbe essere trasformato in un intervento a sostegno delle aziende produttrici. Secondo, non toccherebbe al Consiglio decidere di sentire la Comunità, gli organi della Comunità, ma al Governo, che ha sempre la possibilità di rinviare a nuovo esame del Consiglio una legge quando ritenga che essa contrasti con gli obblighi derivanti dai trattati internazionali. Vorrei ricordare, su questi due argomenti, alcuni fatti che mi sembrano importanti. Intanto, questa è una proposta di legge che arriva in Consiglio senza esser stata esaminata dalle Commissioni competenti; debbo poi rilevare che l'altro argomento — quello del non ricorso alla Comunità — in realtà comporta una non applicazione del Regolamento del Consiglio ed una sostanziale limitazione dei poteri del Consiglio stesso. Noi abbiamo affrontato questo aspetto nuovo dei rapporti che intercorrono non già tra noi ed il Governo — rapporti che hanno una certa regolamentazione già nello Statuto —, ma tra noi ed un organo sovranazionale. Ed abbiamo previsto nel Regolamento due nuove norme: la prima riguarda la possibilità di richiedere il parere della C.E.E.... sì, organi esterni, è detto nel testo del Regolamento, ma è chiaro il riferimento alla Comunità Economica Europea; la seconda, articolo 82 *bis*, che è quello oggi richiamato, dà facoltà alla Giunta o ad un consigliere regionale di proporre questo ricorso ad organi esterni per sentirne il parere quando sia stata aperta la discussione. Io vorrei dire che, se noi oggi entrassimo nel merito della proposta, ci troveremmo, evidentemente, in notevole imbarazzo, giacché proprio il collega Cherchi, che parla a nome del suo Gruppo, ci preannunciava l'intenzione di trasformare profondamente la legge. Non c'è dubbio che l'attuale formulazione della legge è per noi un problema di responsabilità verso i contadini, verso gli agricoltori, ed è tale che la Comunità Economica Europea vedrebbe su-

bito violato il principio dell'articolo 92 del trattato, principio che ha avuto una ulteriore specificazione nel Regolamento comunitario approvato nell'aprile del '62 sul prezzo del grano e sulla produzione granaria, e che prevede anche aiuti ai produttori: ma, sia chiaro, aiuti ai produttori deliberati non dai singoli Stati membri o da autorità legislative all'interno dei singoli Stati, ma dal Consiglio dei Ministri della Comunità. Pertanto, ripeto, per ragioni di serietà e responsabilità, noi oggi faremmo un grave errore se affrontassimo l'esame del disegno di legge e confermassimo negli agricoltori e nei contadini talune speranze che potrebbero poi, per ragioni superiori, rimanere irrealizzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Chessa ha chiesto di parlare contro la sospensiva. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di sospensiva avanzata testè dall'Assessore all'agricoltura ci coglie, dovremmo dire, un po' di sorpresa. Infatti, le obiezioni che vengono mosse contro questa proposta di legge (presentata, badate bene, l'11 dicembre del 1963) in gran parte sono infondate. Prima di tutto, però, vorrei far notare agli onorevoli colleghi che non possiamo accettare tre mesi di sospensiva, perché è chiaro ed evidente che tale rinvio rappresenterebbe un ennesimo tentativo di insabbiamento della legge. Se l'onorevole Assessore alla agricoltura avesse affacciato la richiesta di un mese di tempo, avrei potuto anche accoglierla. Ma tre mesi, significano chiaramente un altro tentativo di insabbiamento di una proposta di legge che tutti i settori politici dicono sentita (perché il mondo degli agricoltori è in agitazione, perché la morsa economica si va sempre più stringendo al collo del povero granicoltore), tre mesi proprio no! Infatti noi ci troviamo di fronte ad una legge che, se approvata fra tre mesi, non avrebbe alcuna efficacia, ammesso che si affronti fra tre mesi la discussione! Poi vorrei rispondere a certe obiezioni, che talvolta sono proprio ridicole: qualcuno ha sottolineato (è bene che lo si dica

in questa che è la sede più opportuna), che noi vorremmo fare la figura dei primi della scuola, che noi, il nostro Gruppo politico, ha inteso presentare una proposta di legge per mettere in cattiva luce gli altri Gruppi. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo fa semplicemente ridere, perché nessuno ha privato gli altri schieramenti politici, se veramente erano attaccati alle sorti dei granicoltori, del diritto di presentare in questo senso non una, due, tre ma tante quante essi volevano, proposte di legge.

Noi presentammo la nostra l'11 dicembre del 1963, all'inizio appena della campagna granaria. La Giunta aveva tutto il tempo per assumere le sue informazioni, quelle stesse che io, da semplice, da privato cittadino, ho assunto. La più valida obiezione, quella della quale si è servito lo stesso onorevole Assessore all'agricoltura, e che poi è stata ripresa dal Capogruppo della Democrazia Cristiana onorevole Dettori, riguarda il parere della C.E.E. Onorevoli colleghi, esiste, sì, l'articolo 92 del trattato di Roma, che autorizza gli Stati aderenti alla C.E.E. alla richiesta di questo parere, ma nello stesso articolo 92 al paragrafo 223, precisamente al comma a) e al comma c), è prevista per i Governi centrali e regionali (soprattutto per le Regioni dove, come in Sardegna, si registri una situazione agricola prostrata) la possibilità di integrare i prezzi dei cereali. Questo, badate bene, qualora il piano Mansholt che, come voi sapete, è stato accantonato, passi. Ma voi sapete che il piano Mansholt è stato accantonato per le resistenze in quella sede europea avanzate dalla Germania e dall'Italia. Ebbene, anche se il piano Mansholt dovesse passare, rimarrebbe a noi la possibilità di integrare i prezzi dei cereali.

Ma vi è ben altro! Esiste un regolamento di attuazione dei trattati di Roma, anche se manca nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale sardo, ed è il regolamento 19, che all'articolo 11, paragrafo 7, in deroga all'articolo 92 del trattato di Roma, autorizza la integrazione dei prezzi dei cereali. Io avrei voluto portare qui quel regolamento; non mi è stato possibile. Mi sono messo in comuni-

cazione con Roma, e non mi è stato possibile rintracciarlo. Ma io so per fermo che autorevoli voci (e faccio nomi di gente conosciuta: il professor Barbieri della Università di Sassari; il professor Angelini dell'Università di Roma) nel recente convegno che si tenne l'anno scorso a Roma, convegno detto «Confita», citarono lo stesso regolamento 19, articolo 11, paragrafo 7. Ed io, se gli onorevoli colleghi mi consentono, vi leggo due righe soltanto, che di più non posso tediarevi (anche perché il Regolamento non mi consente di entrare nel vivo, nel merito del discorso, di sviscerare gli altri argomenti). Si legge a pagina 8 della relazione del professor Angelini dell'Università di Napoli, e il professor Barbieri ripete le stesse parole in altre pagine della sua relazione: «Per sostenere all'interno il prezzo del grano duro vi è sempre una via aperta [questo, badate bene, si diceva quando ancora il piano Mansholt era in discussione, non era stato ancora accantonato, e quindi poteva anche essere approvato], quella della sovvenzione statale o regionale alla produzione accolta come principio dal regolamento numero 19, articolo 11, paragrafo 7 della C.E.E., come premio per assicurare ai produttori agricoli un reddito».

Ora io non posso produrre, vi ho già detto le ragioni, questo regolamento 19, ma sono sicuro che esiste, perché le informazioni che ho avuto da Roma concordano con quelle che ha avuto il professor Barbieri e con quelle che ha avuto il professor Angelini. E' evidente, quindi, che in deroga all'articolo 92 del trattato di Roma vi è un regolamento 19 che consente la integrazione del prezzo del grano duro.

Siamo alle porte del raccolto, è già iniziata la campagna granaria. Stamane, percorrendo in macchina il Campidano, ho visto che migliaia e migliaia di quintali di grano sono stati mietuti e trasportati. Noi sappiamo, possiamo provare, che gli speculatori privati sono in agguato, che camions carichi di grano arrivano quotidianamente a Cagliari e vengono acquistati dagli speculatori, perché l'agricoltore, preso da questa morsa che si stringe giorno per giorno al suo collo, ha bisogno di

IV LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

19 GIUGNO 1964

realizzare danaro. Ed è meglio 7.500 lire oggi, (tanto stanno offrendo per un quintale di grano duro) che 8.500-9.000-10.000 ipotetiche domani.

Noi non abbiamo nulla contro il parere della C.E.E.; però, se proprio era necessario richiedere questo parere, perché se ne è ricordato oggi e non due, tre mesi, quattro mesi fa? Noi abbiamo dato tutto il tempo alla Giunta. Risale (lo ripeto per la seconda volta), all'11 di dicembre del 1963, la nostra proposta di legge!...

CHERCHI (P.C.I.). Ci sono proposte di legge ferme da quattro anni!

CHESSA (M.S.I.). D'accordo!.. Ma che il tentativo di insabbiamento ci sia stato, appare evidente. L'onorevole Dettori... (brevemente... mi consenta, signor Presidente, anche se il termine sta per scadere) giustamente ha detto che è arrivata in assemblea, questa proposta di legge, saltando a piè pari il parere delle Commissioni, delle due Commissioni, agricoltura e finanze, che avrebbero dovuto esaminarla. Ma questo, caro collega Dettori, prova appunto il tentativo di insabbiamento: perché, se noi non avessimo ricorso al Regolamento, ad una norma specifica del Regolamento, chiedendo la inclusione all'ordine del giorno, la proposta di legge 113 sarebbe ancora in Commissione! Ecco perché, onorevole Dettori, per la prima volta forse negli annali della storia della Regione Sarda, una proposta di legge passa direttamente in assemblea dopo avere saltato le Commissioni competenti. Perché? Per il tentativo di insabbiamento che da parte della Giunta c'è stato, non per altro. La colpa...

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Lei non è autorizzato a usare certe espressioni!

CHESSA (M.S.I.). Io sono autorizzato a dirvi le responsabilità della maggioranza, perché la Giunta è espressione della maggioranza... non è composta da tutti gli schieramenti politici... Dunque, signor Presidente, il mio Gruppo è contro la proposta di sospensiva. Che essa sia stata affacciata nei termini del Regolamento o fuori dei termini del Regolamento, la sostanza rimane la stessa; ed è bene che si parli chiaro, che si assumano posizioni nette: per noi si tratta di un altro tentativo di insabbiamento.

ZACCAGNINI (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Zaccagnini, ma hanno già parlato due oratori, compreso il proponente.

Metto in votazione la proposta di sospensiva. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

I lavori del Consiglio proseguiranno il giorno 7 luglio alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964